

quasi esclusivamente ai POxy. I. II. III. IV vol. e alla Crestomazia del Wilcken e del Mitteis: a comodo del lettore do la lista dei papiri ordinati usando le fonti a cui attinge l'autore:

- BGU. 116 II = X
- PAmh. II 145 (= WChr. 53) = XXII
  - » II 153 R. = XX.
  - « II 154 = XXI.
- PLond. I 50 (= Chr. W. 221) = IX.
  - « III 904 (= Chr. W. 202) = VII.
  - « III 1171 V. col. III (= Chr. W. 439) = VIII
- POxy. I 37 (= Chr. M. 79) = XIV.
  - « I 38 (= Chr. M. 58) = XV.
  - « I 39 (= Chr. W. 456) = XVI.
  - « I 119 = II.
- POxy. II 267 (= Chr. M. 281) = XIII.
  - « II 269 = XVII.
  - « II 275 (= Chr. W. 324) = XIX.
  - « II 282 (= Chr. M. 117) = XII.
  - « II 288 = XI.
  - « II 293 = I.
  - « II 320 = XVIII.
- POxy. III 475 (= Chr. W. 494) = VI.
  - « III 531 (= Chr. W. 482) = IV.
- POxy. IV 939 (= Chr. W. 128) = III.
- PTebt. I 56 = V.

Segue una piccola lista di vocaboli.

La collezione è bene curata e stampata bene; manca solo di un commento o almeno di un'introduzione a ciascun papiro, che sarebbero a mio giudizio indispensabili.

A. C.

*Entretien d'Origène avec Héraclide et les évêques ses collègues sur le Père, le Fils, et l'âme* ed. par J. SCHERER (= Public. de la Société Fouad I de Papyrologie: Textes et documents IX), Le Caire 1949.

La notizia della scoperta occasionale nelle cave di pietra di Tura presso il Cairo, le cave d'onde fu tratto il materiale per le costruzioni di Saqqara, fu prima data da una comunicazione del Puech all'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere di Parigi (C-R. 1946 pp. 367-369), poi da una nota preliminare del Guéraud in *Rev. d'Histoire des Religions* (131 (1946) pp. 85-108). Si tratta di un complesso di papiri teologici probabilmente appartenuti ad un Monastero delle vicinanze e giunto, non sappiamo attraverso quali vicende, in quel sicuro nascondiglio. Particolari del ritrovamento non fu possibile averne, perchè i papiri furono subito venduti clandestinamente dagli operai e recuperati solo più tardi per rapido ed

efficace intervento dello stesso re Faruk I e del Guéraud, quando era conservatore del Museo Egiziano del Cairo.

Dell'insieme di codesti papiri lo Scherer pubblica ora uno dei pezzi più importanti che egli aveva cominciato a studiare; si tratta di due quadernini, in cui lo scritto fu sovrapposto ad uno strato di gomma per ottenere un superficie meglio « satinata »; alla fine il titolo dell'opera nuova Ὁριγενήους διάλεκτοι πρὸς Ἡρακλείδην καὶ | τοὺς σὺν αὐτῷ ἐπισκόπους indicando così il titolo generale dell'opera e quella parte speciale del διάλεκτος con Eraclide e gli altri vescovi suoi colleghi; più tardi fu aggiunto il titolo περὶ Π(ατ)ρ(ὸ)ς καὶ Ὑ(ιο)ῦ καὶ ψυχῆς. Lo scritto ha molteplici correzioni e vari segni dacrifici ed altre particolarità che vengono accuratamente indicate e studiate dall'editore con una estensione che solitamente non si pratica in queste edizioni. In complesso la data da attribuire a questo scritto pare si aggiri fra il VI e VII secolo d. C. Uno speciale capitoletto è dedicato dall'editore alle citazioni scritturali e al loro testo.

A conclusione dell'ampio esame del contenuto lo Scherer imagina che la prima stesura del testo del papiro sia stato la stenografia d'una improvvisazione orale di Origene, anzi forse l'opera di due stenografi differenti utilizzate per la redazione definitiva; tale stesura fu poi copiata da un copista mal destro, corretta da un revisore talvolta acuto, ma talvolta meno abile, sicchè l'editore moderno dovette destreggiarsi fra mille difficoltà e concludere ad una edizione critica alquanto più ardua del solito. Edizione spesso di grande merito per lui.

In una seconda parte del volume lo Scherer studia il carattere e l'origine del διάλεκτος origeniano, nell'ambito degli altri διάλεκτοι, nei suoi personaggi, nel luogo e nelle date (probabilmente 224-250 d. C.), e nel suo contenuto seguito passo passo in tutto lo sviluppo del dialogo.

La conclusione (pp. 76/77) è che il διάλεκτος con Eraclide è « nell'insieme dell'opera di origine un minuscolo opuscolo » e non aggiunge che poca cosa a quello che noi sapevamo di lui; e invece è « documento e testimonianza diretta e vivente sulla storia interna del cristianesimo e sullo stesso Origene ». È questo un momento nella storia della Chiesa dei più difficili e intricati, pieni di dubbi e incertezze ed Origene porta a questi spiriti mal certi « la certezza intellettuale, cioè un sistema coerente, un metodo rigoroso » e la porta con semplicità e con uno slancio di fede e un fremito interiore, che danno loro una vera e grande eleganza.

Segue la trascrizione diplomatica delle 28 colonne del papiro, riprodotte poi nell'edizione dello Scherer, e accompagnate da una saggia traduzione con note esegetiche. Chiudono il volume indici copiosi e quattro nitide targhe.

Come avverte l'Autore il libro abbisogna ancora di uno studio a fondo da parte di un teologo e di uno specialista di letteratura paleo-cristiana; e noi speriamo che tale studioso si possa trovare quanto prima e dimostri anche per questo l'importanza del testo nuovo.

A. C.